

7. «Il giovinetto campagnuolo»

Scartata la possibilità di vedere istituita in provincia una scuola pratica d'agricoltura e risultata infruttuosa la lotta per la riforma generale dei programmi scolastici della scuola elementare, non restava che agire attraverso i testi scolastici per ottenere una diffusione capillare dell'istruzione agraria. Era, tra l'altro, un fatto assodato che l'insegnamento agrario era già entrato in moltissime scuole primarie proprio attraverso l'adozione di libri appositamente compilati⁹⁸. Sembra che fosse questa la considerazione che nel 1880

⁹⁸ Si ha, fra l'altro, notizia di un *Libro di lettura per le scuole rurali* del prof. Giovanni Lanza che, edito a Torino da Enrico Moreno, raggiunge nel 1870 la «8.a edizione conforme ai relativi *Programmi didattici* pubblicati dallo stesso editore»

D 2

FELICE GARELLI

IL

GIOVINETTO CAMPAGNUOLO

PRIME NOZIONI

DI MORALE, DI IGIENE E D'AGRICOLTURA

PER LE SCUOLE PRIMARIE RURALI

II. — AGRICOLTURA.

TORINO 1880

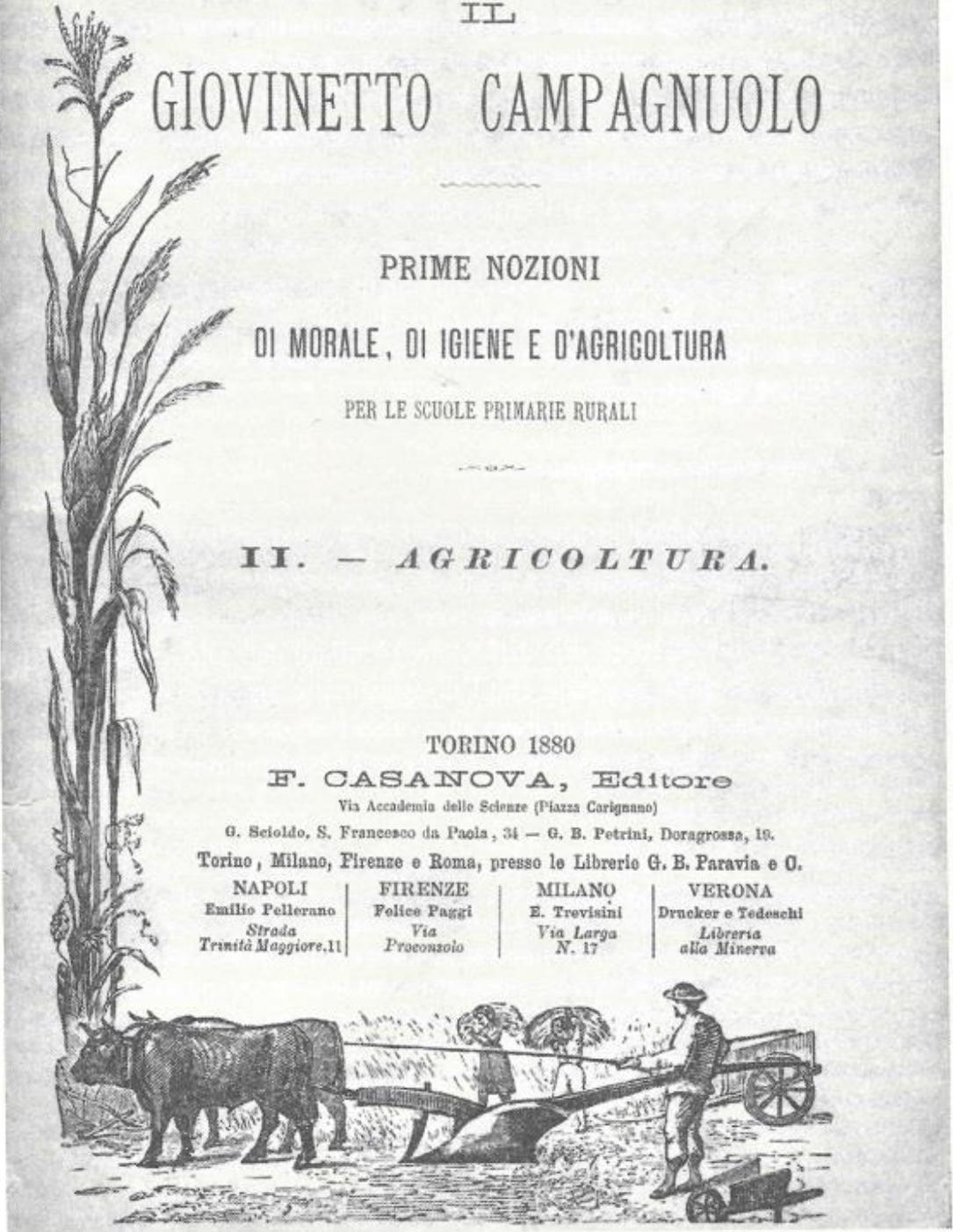
F. CASANOVA, Editore

Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano)

G. Setoldo, S. Francesco da Paola, 34 — G. B. Petrini, Doragrossa, 18.

Torino, Milano, Firenze e Roma, presso le Librerie G. B. Paravia e C.

NAPOLI	FIRENZE	MILANO	VERONA
Emilio Pellerano	Felice Paggi	E. Trevisini	Drucker e Tedeschi
Strada	Via	Via Larga	Libreria
Trinità Maggiore.11	Proconsolo	N. 17	alla Minerva



F. GARELLI, *il giovinetto campagnuolo II Agricoltura*, Torino, Casanova 1880 (copertina)

spingeva il Garelli a predisporre due particolari testi per le scuole elementari rurali, *Il giovinetto campagnuolo*⁹⁹ e *La giovinetta campagnuola*¹⁰⁰. E anche per questa pubblicazione non tardavano a giungere i riconoscimenti ufficiali. Il primo dei due libri veniva, infatti, premiato con medaglia d'argento dal Congresso pedagogico di Roma e in tempi successivi fruiva di un'approvazione esplicita da parte del Ministero d'Agricoltura, oltre che di molti Consigli scolastici.

La materia trattata era ancora conforme alle istruzioni impartite dall'ispettore Angelo Fava nel settembre 1860, come era già avvenuto per *Il buon coltivatore*. Ora, però, diventando più corposa, veniva divisa in due volumetti: l'uno, a carattere educativo, intessuto di precetti morali e di norme igieniche, l'altro essenzialmente costituito da nozioni di agricoltura. Il linguaggio dello scrittore si faceva più semplice, vale a dire più accessibile a fanciulli che frequentavano le prime classi elementari. A tal fine l'autore attingeva ampiamente alla tradizione culturale contadina, facendo ancora una volta largo uso di proverbi, di aforismi e aneddoti di vita vissuta. Il legame stretto tra il momento educativo e quello economico poggiava sull'asserto che, «crescendo il valore morale e fisico d'un uomo, s'accresce d'altrettanto il valore della terra che esso coltiva»¹⁰¹. Il modello di vita proposto era naturalmente quello che la classe dirigente tendeva ad imprimere nella società del tempo. Le buone abitudini da instillare nel «giovinetto campagnuolo» erano ancora principalmente l'affetto e il rispetto per genitori e parenti, l'onestà, la sincerità, la laboriosità, il risparmio e l'amore per il prossimo e per la patria. E poiché negli ultimi anni il fenomeno dell'emigrazione stava assumendo dimensioni preoccupanti, si cercava di allontanare dalla mente del fanciullo anche il pensiero di trasferirsi in città o di emigrare oltre oceano¹⁰². Egli doveva, invece,

⁹⁹ F. GARELLI, *Il giovinetto campagnuolo. Prime nozioni di morale, di igiene e d'agricoltura per le scuole primarie rurali*, Torino, F. Casanova editore, 1880, 2 voll.

¹⁰⁰ F. GARELLI, *La giovinetta campagnuola. Prime nozioni di morale, di igiene e di economia domestica per le scuole rurali*, Torino, G. Casanova editore, 1880.

¹⁰¹ F. GARELLI, *Il giovinetto campagnuolo. Prime nozioni di morale e igiene per le scuole primarie rurali. I. Morale e Igiene*, Torino, F. Casanova, 1980, p. 5.

¹⁰² Il fenomeno della emigrazione era in parte stagionale, in parte permanente. La prima era molto diffusa soprattutto nelle zone montane ed era diretto principalmente verso la Francia e la Svizzera, il secondo verso l'America. Ma pochi erano coloro cui la fortuna aveva arriso, «molti i disingannati che fecero [...] ritorno in patria». Nel primo semestre del 1879 erano emigrati dal Piemonte 10.464 uomini e 989 donne. Di essi 86 si erano recati in Austria-Ungheria, 2.604 in Svizzera, 8.478 in Francia, 12 in Belgio e Olanda, 146 in Germania, 19 in Gran Bretagna, 1 in Scandinavia, 7 in Russia, 68 nella Spagna e nel Portogallo, 44 in Oriente, 4 in Tunisia, 29 in Algeria, 253 in Argentina, 2 nel Cile, 232 negli Stati Uniti, 170 in altri paesi. Cfr. S. LISSONE, B. CASALIS, *op. cit.*, p. 246. Sull'emigrazione in questo periodo si veda N. VINEIS, *Emigrazione. Cause e rimedi*, Cuneo, Tip. Galimberti, 1887; P. SITTA, *Emigrazione e popolazione rurale in Italia*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1900. In particolare per il Piemonte cfr. V. CASTRONOVO, *Il Piemonte*, Torino, Einaudi, p. 105 e ss.

mostrarsi contento del suo stato, facendosi persuaso che «non è tutto oro quel che luce» altrove. E a rimuovere i timori della classe dirigente per i fermenti e i tumulti che si erano nel frattempo verificati nel mondo contadino¹⁰³, non si faceva più parola di associazionismo professionale e di cooperazione¹⁰⁴.

Le regole igieniche riguardavano in primo luogo l'abitazione. Le case contadine erano in condizioni veramente preoccupanti:

[...] molte case campagnuole son tuguri che fanno pietà. Per lo più un'intera famiglia vive in una, o due stanzacce, basse, umide, non ammattonate, fumose, nere come la notte, dove l'aria e la luce entrano di straforo per un buco che tien luogo di finestra. Più che un'abitazione di cristiani, queste case si direbbero canili!

E a farle più malsane, quasi non lo fossero già abbastanza, si aggiunge il letamaio. Questo lo si mette proprio sull'uscio di casa; e non si bada a raccoglierne il sugo, che in neri rigagnoli solca l'aia, e qua e là si spande in laghetti. Bisogna proprio essere senza naso, per non sentire la puzza ammorbante che ne esala!

Non migliori erano naturalmente le condizioni in cui si tenevano le stalle:

Le stalle ordinariamente sono basse, ristrette, e quasi prive d'aria. Il bestiame vi è stipato; l'aria vi è guasta dalle esalazioni degli animali e dei loro escrementi, e non si rinnova; anzi si fa uno studio di turare ogni apertura, donde dovrebbe venire un po' d'aria fresca, e buona. Il pavimento non è ammattonato; non c'è canaletto per raccogliere le orine; la lettiera non si cambia, se non è macerata; la umidità dell'aria è tanta, che bagna le pareti, le intacca e le guasta; il calore, e il tanfo, ti levano quasi il respiro.

Eppure in quest'aria umida e soffocante, molti dormono la notte, e d'inverno vi passano lunghe ore del dì e della sera; poi dalla stalla, caldissima ed umida, escono all'aperto, all'aria gelata, con evidente pericolo di cogliersi un grave malanno¹⁰⁵.

I suggerimenti migliorativi, come già in altri casi, venivano proiettati in un

¹⁰³ Sulle agitazioni nelle campagne negli anni Settanta si veda E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne*. cit., p.14 e ss.. Per il Piemonte cfr. V. CASTRONOVO, *Il Piemonte* cit., p. 102 e ss.

¹⁰⁴ Per una informazione sommaria degli argomenti trattati si riportano i titoli dei singoli paragrafi: La voce della coscienza. Iddio creatore. La preghiera. La domenica. I genitori. Onora il padre tuo e la madre tua. Obbedienza. Il buon figliuolo. Fratelli e parenti. Ama il prossimo tuo come te stesso. Le opere della carità. Le bugie han le gambe corte. Un ragazzo che non sa farsi amare. Chi è pronto all'ira è facile al male. I buoni e i cattivi compagni. Non toccare la roba d'altri. Il dovere del lavoro. Le gioie del lavoro. Il premio del lavoro. Le conseguenze dell'ozio. Consigli d'oro. Il buon uso del tempo. Meglio oggi che domani. Le veglie d'inverno. La costanza riesce a tutto. Come si vincono le difficoltà. Impara dalla formica e dall'ape. Una lezione ben data. Un soldo. Il risparmio. L'uso e l'abuso del danaro. La creanza. Tommaso vorrebbe andare in America. Tommaso lascia la zappa e se ne trova male. Tommaso ritorna alla zappa ed è contento. La ignoranza. Conti e conti chiari. Il luogo natio. La Patria. Doveri verso la patria. Tipo di galantuomo. Le massime di Carlabrogio.

¹⁰⁵ F. GARELLI, *Il giovinetto campagnuolo* cit., pp.69-71.

modello del tutto immaginario, la casa e la stalla di Carlambrogio. Per quanto riguardava la «nettezza» e l'alimentazione dell'uomo era un susseguirsi di norme che si possono riassumere nella varietà dei cibi e nella sobrietà del bere. Per l'alimentazione del bestiame l'unico elemento di novità sembra essere la fermentazione dei foraggi e la macerazione. Il libro si chiudeva con un capitolo dedicato al moto e al riposo, compreso un cenno alla ginnastica¹⁰⁶ che già si insegnava nelle scuole di città¹⁰⁷.

Il volume sull'agricoltura appariva più sistematico nell'ordinamento e nella trattazione della materia. Era suddiviso in tre parti: la prima riguardava le piante, il clima e il terreno, la seconda la preparazione del terreno e la terza la concimazione. L'intendimento dell'autore era di «eccitare» gli alunni alla riflessione sulle cose lette». E per dare modo al maestro di «assicurarsi se fu inteso il libro e la spiegazione aggiuntavi», l'autore poneva in fine di ogni paragrafo alcune domande. Ma, poi, quasi a sottolineare il carattere esclusivamente trasmissivo dell'insegnamento agrario, in sintonia con le istruzioni ministeriali¹⁰⁸, si suggeriva di far luogo ad un apprendimento mnemonico delle «cose lette»¹⁰⁹. E a questo fine tornava utile il riassunto posto al termine di ogni capitolo¹¹⁰.

¹⁰⁶ L'insegnamento della ginnastica era diventato obbligatorio in tutte le scuole con legge del 7 luglio 1878.

¹⁰⁷ F. GARELLI, *Il giovinetto campagnolo* cit., pp. 75-119. Meritano ancora di essere ricordati i paragrafi dedicati al trattamento delle bestie e al rispetto degli uccelli (*op. cit.*, pp. 120-126).

¹⁰⁸ E. CATARSI, *Storia dei programmi della scuola elementare* cit., p. 37.

¹⁰⁹ F. GARELLI, *Il giovinetto campagnuolo. Prime nozioni di morale, di igiene e d'agricoltura. II. Agricoltura*, Torino, V. Bona, s.d., 38 a ristampa, p. IV.

¹¹⁰ Si elencano gli argomenti trattati: *Introduzione* (Importanza dell'agricoltura. Come s'impara l'arte. Le piante e gli animali utili. Principali coltivazioni. Scopo della coltivazione), *La vita delle piante* (Struttura delle piante. Fusto. Gemme. Foglie. Fiori. Frutto. Funzioni delle piante. Germogliamento. Vegetazione. Nutrizione dell'aria. Nutrizione del terreno. Fruttificazione. Moltiplicazione delle piante. Durata delle piante), *Il clima* (Ogni pianta ha il suo clima. Ogni pianta vuol calore. Il calore vuole l'acqua per giovare alle piante. L'acqua nel terreno e nell'aria. L'acqua che fa bene e quella che fa male. I venti. Osservatore e non profeta), *Il terreno* (Necessità di studiare il terreno. Composizione dei terreni. Il terriccio. Categorie di terreni. Terreni argillosi. Terreni sabbiosi. Terreni calcari. Terreni vegetali. Varietà di terreni. I migliori terreni. Suolo e sottosuolo. Non fermarti alla scorza. Ogni pianta ha il suo terreno), *Preparazione del terreno* (Miglioramenti. La buona stanza delle piante. Ammendamenti. Ammendamenti economici. Applicazione della marna. Spietramento. Spianamento. Colmata: Risana-mento delle terre umide. Fognatura e suoi vantaggi. Irrigazione. Sua utilità. Modi di irrigazione), *Lavori* (Necessità dei lavori. Utilità dei lavori profondi. Avvertenze relative ai lavori profondi. Forma, numero e tempo dei lavori. Strumenti aratori: vanga e zappa. Aratro: sue parti principali. Aratro: sue parti secondarie. Varietà di aratri. L'aratro chiama l'erpice. L'erpice chiama il rullo. Nettezza del terreno. Le erbe cattive. Guerra alle malerbe. Strumenti per nettare il terreno. Il maggese), *Concimazione. Lo stallatico* (Necessità di restituire al terreno quel che esso dà alle piante. Quel che si deve restituire al terreno.

Ad analoghi criteri e non di rado in forma ripetitiva era improntato il libriccino *La giovinetta campagnuola*, destinato alle scuole rurali femminili, le cui finalità educative non si diversificavano molto da quelle delle scuole urbane¹¹¹, se non per l'apprendimento di alcune nozioni complementari di agricoltura. Scriveva il Garelli a proposito della donna campagnuola, ovviamente riecheggiando le istruzioni ministeriali: «Dappoiché la sua educazione comincia e finisce nella scuola, è ragionevole il chiedere che la scuola miri ad istruire ed educare nella fanciulla simultaneamente la madre di famiglia, e la buona massaia: ché, altrimenti, la scuola non dà quei frutti ch'essa promette, e la nazione domanda»¹¹².

Per quanto riguardava la morale e l'igiene, il Garelli riprendeva naturalmente con opportuni adattamenti quanto già esposto per *Il giovinetto campagnuolo*. Nella parte dedicata alle norme di economia domestica, il modello di massaia¹¹³ che egli delineava vedeva assegnato alla donna il tradizionale

Concimi. Lo stallatico. Come si sciupa il letame. Produzione del concime. Concimaia. Conservazione del letame. La buona concimazione), *Concimi supplementari* (Necessità di concimi in aggiunta allo stallatico. Concimi minerali. Calce. Calcinacci. Marna. Gesso. Ceneri. Fuliggine. Concimi vegetali. Residui di raccolte e di industrie. Sovesci. Concimi animali. Guano. Escrementi umani. Escremento ovini. Residui animali. Concimi misti: composte e terriciati. I concimi chimici).

¹¹¹ Scrive il Catarsi che la duplice finalità della istruzione elementare non valeva per le scuole femminili, perché le bambine avrebbero comunque smesso di studiare, per prepararsi a quella «professione domestica» che veniva ritenuta intrinseca alla loro natura. Le istruzioni ministeriali erano al riguardo molto chiare, giungendo a dire che per il maggior numero delle donne la cultura intellettuale doveva aver per unico fine la vita domestica e l'acquisto di quelle cognizioni che si richiedevano al buon governo della famiglia, «della quale esse formar deggiono l'aiuto e l'ornamento» (E. CATARSI, *Storia dei programmi della scuola elementare* cit., pp. 12-13).

¹¹² F. GARELLI, *La giovinetta campagnuola. Prime nozioni di morale, di igiene e di economia domestica per le scuole primarie rurali*, Torino, F. Casanova editore, 1880, p. III.

Si legge nelle citate Istruzioni del settembre 1860: «Quantunque la Legge non abbia fatto distinzione fra i Programmi delle scuole femminili e maschili, e perciò la qualità e la distribuzione della materie da insegnare sia la medesima, si vuole tuttavia aver riguardo alla direzione particolare di che abbisognano le fanciulle, acciò che l'istruzione riesca in tutto appropriata alla loro condizione. [...] per il maggior numero delle donne la cultura intellettuale deve aver quasi unico fine la vita domestica, e l'acquisto di quelle cognizioni che si richiedono al buon governo della famiglia, della quale esse formar deggiono l'aiuto e l'ornamento» (E. CATARSI, *Storia dei programmi della scuola elementare* cit., p. 196).

¹¹³ Si elencano le norme di economia domestica: I lavori della massaia. L'economia. Piccole economie. Il risparmio. L'economia e l'avarizia. I debiti. I conti delle entrate e delle spese. La casa. Mobili e utensili. L'arte del cucinare. Provviste alimentari. Conserve. Pane casalingo. Latte e burro. Provvista di medicinali senza spesa. Un po' di medicina domestica. Rimedi semplici a mali leggeri. Primi rimedi a mali gravi. Acqua, dieta e medico. Biancherie e stoffe. Bucato e rammendi. Lavatura di stoffe e smacchiature. Fattura degli abiti di casa. Buon governo degli animali. Le vinacce e i pannelli. La economia del foraggio. Preparazione degli alimenti: mescolanze. Fermentazione. Macerazione e cottura. Il pollaio. I bachi da seta. L'orto. Lavori dell'orto.

ruolo di educatrice dei figli, integrato da mansioni complementari alle attività dell'uomo-coltivatore. Le sue mansioni erano pertanto così definite: «Nelle famiglie campagnuole la donna, mentre alleva i figliuoli, governa la casa, la stalla, il pollaio e l'orto»¹¹⁴. La regola di vita era desunta da due proverbi: «L'uomo conduce la roba fin sull'uscio di casa, ma la donna la tira dentro. Il denaro entra in casa zoppicando, ed esce di galoppo: bisogna che la donna lo fermi»¹¹⁵.

8. *Libri di lettura per la scuola primaria*

Subentrato nel dicastero della istruzione pubblica il savonese Paolo Bosselli¹¹⁶ all'albese Luigi Coppino, la riforma dei programmi da lui varata nel 1888 era diretta a rendere esplicita la diversificazione tra la scuola urbana e la scuola unica (rurale), prevedendo per quest'ultima un insegnamento adatto «ai bisogni della campagna e agli usi locali»¹¹⁷. E nelle istruzioni speciali, dopo aver accennato alle difficoltà che il maestro incontrava «nella qualità degli alunni ordinariamente meno svegli e meno disposti alla riflessione e allo

¹¹⁴ E. CATARSI, *Storia dei programmi della scuola elementare* cit., p. 89.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 90.

¹¹⁶ Nato a Savona nel 1838, dopo aver compiuto gli studi nel collegio degli scolopi di Savona, conseguì nel 1860 la laurea in giurisprudenza presso l'università di Torino. Nel 1869 ebbe da Quintino Sella la nomina a membro della Giunta permanente di finanza. Indicato da Francesco Ferrara come professore di economia politica alla Scuola superiore di commercio di Venezia, rifiutò l'incarico, passando poco dopo all'università di Roma a coprire la cattedra di Scienze delle finanze. Eletto deputato, si schierò con la Destra. Si interessò all'inchiesta sulla condizione degli operai e dei contadini e contribuì alla discussione propugnando l'intervento regolatore dello Stato in campo economico e sociale. Nel febbraio 1888 il Crispi lo chiamò a sostituire nel dicastero della Pubblica Istruzione il ministro Coppino, che si era dimesso in seguito alle agitazioni studentesche e radicali. Portò ad approvazione il regolamento Coppino sull'istruzione elementare e si impegnò in una vasta opera di riorganizzazione della scuola. Nel 1893 con il ritorno di Crispi passò a reggere il Ministero dell'Agricoltura e poi le Finanze (1894-1896). Nel secondo ministero Pelloux tornò al governo come titolare del dicastero del Tesoro (1899-1900). Nel 1906 si schierò con il gruppo giolittiano e assunse per breve tempo il Ministero dell'Istruzione. Nel 1915 fu relatore del disegno di legge che conferiva poteri assoluti al governo in caso di guerra. L'anno successivo ricevette l'incarico di formare un ministero che riunisse tutte le forze interventiste per coadiuvare allo sforzo bellico. Fu costretto a dimettersi nel 1917, dopo la disfatta di Caporetto. Aderì al regime fascista, ricevendo nel 1924 la tessera *ad honorem* del PNF. Nel 1929 fu relatore al Senato del progetto di legge per l'approvazione dei Patti Lateranensi. Su di lui si veda la «voce» di RAFFAELE ROMANELLI in DBI, vol. 13, pp. 245-251.

¹¹⁷ Si legge nel programma della scuola unica: «L'insegnamento oggettivo e gli esercizi di osservazione saranno quanto al metodo i medesimi che nella scuola urbana, con questo però che, per la scelta delle cose, il maestro cercherà di adattarlo ai bisogni della campagna e agli usi locali» (E. CATARSI, *Storia dei programmi* cit., p. 218).



FELICE GARELLI

studio» e nell'«obbligo di attendere contemporaneamente all'istruzione di tre sezioni», il ministro non mancava di aprire uno squarcio sulle cause che ne limitavano la frequenza:

In queste scuole il maestro dovrà badare prima di tutto all'igiene, al pericolo che la scuola diventi il mezzo di propagazione di certe malattie, agli odori nauseanti ecc. Poi dovrà fare ogni diligenza, affinché la frequenza degli alunni diventi regolare, sia riconosciuta da loro e dalle famiglie come un dovere e non dipenda, non solo dalla intemperie delle stagioni e dalle distanze, da strade disagiate, impedimenti insuperabili, ma anche dall'avida inclinazione ad adoperare i bambini in piccoli servigi, o peggio dalla svogliatezza e dall'incuria delle famiglie, che a forza di pazienza diligente si possono superare.

E quando c'era da parlare di programmi, il ministro si limitava a suggerire una loro riduzione, senza proporre un diverso itinerario formativo:

Quanto all'istruzione, il fine da conseguire dev'essere questo, che l'alunno acquisti l'abitudine di osservare e apprenda a scrivere una letterina relativa, non a sentimenti squisiti, o a complimenti, ma alle faccende usuali della vita e inoltre a eseguire le quattro operazioni anche colle frazioni decimali e a impraticarsi del sistema metrico, segnatamente in quanto è in pratica negli usi della vita. Quando l'alunno, passati i tre anni d'obbligo, esca dalla scuola con queste cognizioni, si potrà contentarsi, a condizione però che sieno chiare, sicure e facilmente applicabili. Il maestro potrà quindi restringere la grammatica alle cose essenziali, come alle concordanze e ai verbi regolari, omettere del tutto la storia, salvo gli avvenimenti principali, che riguardano il risorgimento nazionale, e quanto alla geografia, star pago e ripetere col disegno sulla lavagna la forma dell'Italia, distinguendo le regioni e segnando i punti delle città principali. Di questo insegnamento si servirà per destare negli alunni una ragionevole compiacenza di appartenere a una gran nazione, che li protegge colle sue istituzioni, ma la cui sicurezza e forza dipendono dal loro sentimento del dovere, dal loro coraggio e dalla loro laboriosità¹¹⁸.

Naturalmente il Garelli, nel predisporre i libri di lettura per alunni e alunne frequentanti la 2.a e la 3.a classe della sezione rurale¹¹⁹, si atteneva a queste disposizioni. Esse gli consentivano di dare spazio alle «prime nozioni d'agricoltura» (Le piante, Il clima, Il terreno) unicamente nel libro di lettura della terza classe¹²⁰ e per di più ricorrendo ad una parziale anticipazione del programma di fisica e storia naturale prescritto per la classe quarta.

¹¹⁸ E. CATARSI, *Storia dei programmi* cit., pp. 215-216.

¹¹⁹ F. GARELLI, *Il giovinetto campagnuolo educato e istruito. Libro di lettura per la terza classe o Sezione rurale riordinato in conformità dei Programmi Governativi*, Torino, Paravia, 1892. Per altro, sembra ancora redatta secondo i programmi del 1888 l'edizione 89.^a dei libri di lettura per la terza classe rurale, *Il giovinetto campagnuolo educato ed istruito* e *La giovinetta campagnuola educata ed istruita*, Torino, G.B. Paravia, 1894.

¹²⁰ F. GARELLI, *Il giovinetto campagnuolo educato ed istruito. Libro di lettura per la terza classe o sezione rurale*, Torino, G.B. Paravia, 1894, pp. 124 -154.

Per altro, il nuovo titolare del ministero della pubblica istruzione, il romano Guido Baccelli¹²¹, apriva la via ad una nuova riforma dei programmi. Per l'istruzione agraria, egli era disposto a fare proprie alcune richieste del Garelli, ora assunto agli onori del laticlavio. In effetti, pur continuando a considerare un «pregio fondamentale» l'unità delle scuole elementari, il Baccelli si dimostrava più favorevole del predecessore a concedere agli insegnanti elementari una parziale autonomia didattica. In quanto alle scuole, egli le voleva «varie, secondo i bisogni dei luoghi, gli atteggiamenti speciali delle industrie paesane, il grado di civiltà delle diverse province, vale a dire in conformità dell'ambiente e [...] del clima speciale di ciascun istituto di educazione». Ed in tal senso egli auspicava che ai maestri rurali fosse concesso, possibilmente vicino alla scuola, un campicello. Esso, secondo il ministro, mentre porgeva loro qualche vantaggio economico, serviva anche ad insegnare, «colla nozione dell'alfabeto, norme pratiche di arte agraria»¹²². Sebbene la proposta non avesse trovato al momento una concreta attuazione nei programmi, tuttavia, era ancora lo stesso ministro che con circolare del 20 luglio 1898 assegnava 3.000 campicelli ad altrettante scuole rurali¹²³ e che con altra del 28 aprile 1899, dicendosi soddisfatto per il largo favore con cui era stato accolto il provvedimento, esprimeva la speranza che fra non molto tutte le scuole rurali fossero provviste di campicello. Il Garelli, dal canto suo, non poteva che lodare il provvedimento del ministro, anche se, a suo avviso, piuttosto grave restava il ritardo con cui si giungeva a pareggiare la scuola italiana a quella europea: «Le prime nozioni d'agricoltura, comprese nei programmi delle scuole primarie delle nazioni più civili, e desiderate da tempo in Italia, nell'interesse pubblico e in quello della popolazioni campagnuole, finalmente per disposizione di un sapiente ministro entrano anch'esse nei programmi delle nostre scuole rurali»¹²⁴.

¹²¹ Nato a Roma nel 1830, compiuti gli studi presso il collegio Ghislieri nella città natale, conseguì negli anni 1852 e 1853 la doppia laurea in medicina e chirurgia. Nel 1862 ebbe la nomina a titolare della cattedra di clinica medica, incarico che gli venne confermato dopo la liberazione di Roma. Accanto all'attività scientifica, svolse un'intensa opera politica. Eletto deputato nel collegio di Roma per la XII legislatura, divenne ministro della Pubblica Istruzione nel governo Cairoli (1881), rimanendo in carica anche con il successivo governo Depretis (1884). Venne, poi, richiamato allo stesso dicastero da Crispi nel 1893, mantenendo il portafoglio sino al 1896. Analogo incarico ricoperse infine nel governo Pelloux (1898-1900). Nel 1901 succedette al Piccardi nel Ministero dell'Agricoltura. Morì nel 1916. Su di lui si veda la «voce» di GINO ARRIGHI in DBI, vol. 5, pp. 13-16. Al Baccelli, convinto sostenitore in Parlamento della necessità di bonificare le campagne romane, il Garelli dedicava l'opuscolo *La bonificazione dell'Agro romano*, Roma, Tip. M. Armanni, 1881.

¹²² E. CATARSI, *Storia dei programmi* cit., p. 223.

¹²³ *Ibid.*, p. 241.

¹²⁴ GARELLI, *Nozioni di agricoltura per le scuole rurali dell'Italia settentrionale*, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1899, p. 3.



F. GARELLI, *La bonificazione dell'agro romano*, Roma, Armanni, 1881 (copertina)

E da S. Valentino di Perugia, dove nel frattempo era diventato proprietario di un podere e si accingeva a «dare applicazione pratica ai suoi ideali» attraverso un costante colloquio con i contadini suoi dipendenti¹²⁵, il Garelli trasmetteva nel novembre 1898 all'editore fiorentino R. Bemporad tre distinti testi scolastici parimenti intitolati *Nozioni di agricoltura* e, con lievi differenze, destinati rispettivamente alle scuole rurali dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale¹²⁶. Con essi l'autore riprendeva e riordinava in forma più ampia e sistematica, pur con i necessari adattamenti, quanto di meglio aveva sino allora pubblicato in fatto di istruzione agraria. Premunendosi, quindi, contro le critiche di qualche insegnante per l'ampiezza della trattazione, così scriveva nella prefazione:

Forse, riguardando alla poca cultura che possono avere i vostri alunni, vi parrà troppa materia raccolta nel libro: ma di essa voi trascoglierete solamente quelle parti, che più interessano il luogo, o la provincia dove insegnate.

Fors'anche vi parrà soverchio lo svolgimento di ogni parte, e meglio adatto a giovani di più larga cultura. Io fui indotto a seguire tale metodo dalla considerazione che lo studio di una materia, perché s'imprima nello spirito dell'alunno e più tardi fruttifichi, deve essere sufficientemente completo. Poche nozioni generali, definizioni e nomenclature nulla lasciano dietro di sé, perché non organicamente tra loro connesse, sono presto dimenticate.

Ma non è neppure da escludere che, in realtà, già pensasse ad una utilizzazione del suo manuale nella scuola complementare, di cui non mancava di auspicare la istituzione¹²⁷.

9. *L'insegnamento agrario superiore*

Eletto nel 1882 deputato di Mondovì per la XV legislatura, Felice Garelli vedeva aprirsi davanti a sé un nuovo orizzonte operativo, in cui proseguire la battaglia per la diffusione dell'istruzione agraria e per il miglioramento dell'agricoltura. Ed invero, sin dal suo primo intervento alla Camera del

¹²⁵ Felice Garelli «volle compiere la sua esistenza con una applicazione pratica dei suoi ideali nella terra umbra (a San Valentino di Perugia), dove, diventando l'amico dei suoi dipendenti, in conferenze domenicali ai contadini, piegava l'elegante parola ad una semplificazione rudimentale della scienza agricola, onde farli persuasi e partecipi delle introdotte miglitorie». Così di lui scrive M. BONELLI in *Commemorazione*, citato da G. FALDELLA, *Felice Garelli* cit., p. 23.

¹²⁶ F. GARELLI, *Nozioni di agricoltura per le scuole rurali dell'Italia settentrionale* cit.; Id., *Nozioni di agricoltura per le scuole rurali dell'Italia centrale*, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1899; Id., *Nozioni di agricoltura per le scuole rurali dell'Italia meridionale e della Liguria*, Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1899.

¹²⁷ F. GARELLI, *Nozioni di agricoltura per le scuole rurali dell'Italia settentrionale* cit., p. 4.

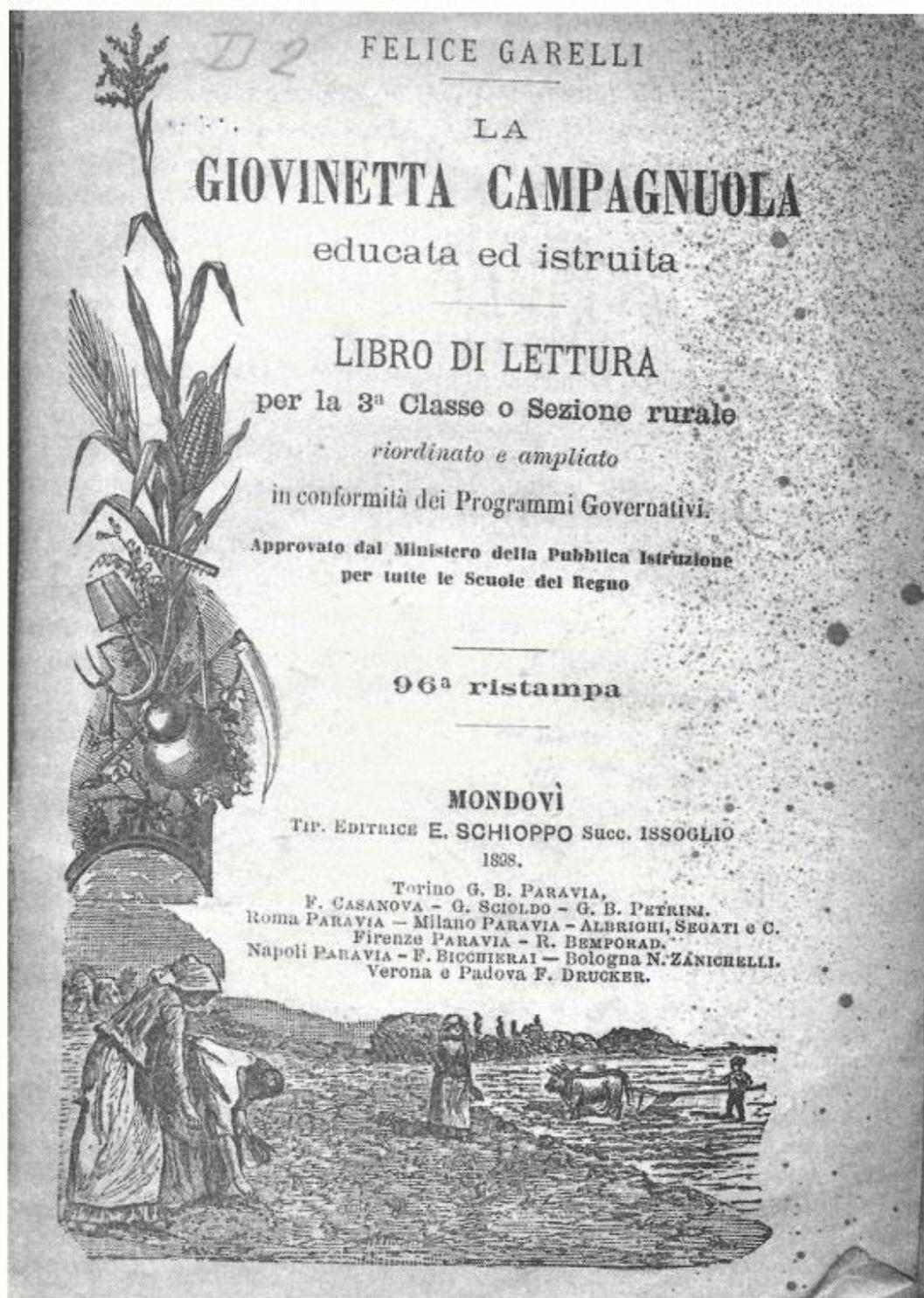
gennaio 1883 nella discussione sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura egli auspicava che si proseguissero le pratiche avviate col Ministero della Pubblica Istruzione per l'introduzione dell'insegnamento di agraria in tutte le scuole normali e perché le prime nozioni di agricoltura diventassero oggetto di studio nelle scuole rurali. Era ormai ammesso da tutti che le scuole rurali dovevano avere un indirizzo sostanzialmente diverso da quello delle scuole urbane. Il che non voleva dire che si dovessero trasformare in scuole di agricoltura. In effetti, il primo e più importante compito restava sempre quello «di volgersi allo spirito per dirozzarlo, ed al cuore per educarlo». Ma nel compiere questa duplice funzione la scuola rurale doveva trarre «gli insegnamenti e gli esempi dall'arte dei campi», che era quella che gli alunni delle scuole rurali, fatti adulti, dovevano esercitare. Questa riforma, a suo parere, avrebbe reso la scuola rurale più utile e più educativa di quanto non fosse stata sino allora. Era, infatti, ormai evidente che dalla scuola elementare dei comuni rurali non si era ricavato «tutto quel beneficio che legittimamente si aspettava e che era richiesto da un urgente bisogno della nazione», cioè quel miglioramento generale delle attività agricole che si rendeva indispensabile al risanamento economico e finanziario del paese. Questo non voleva certo dire che si dovesse chiedere sempre tutto allo Stato. Il Garelli era contrario ad una «soverchia ingerenza governativa». Tuttavia, gli pareva opportuno che si dovesse dare prima l'aire, imprimere il moto, se si voleva che i coltivatori, una volta avviati, fossero in grado di fare da sé. D'altronde, quando il governo inglese aveva voluto diffondere l'applicazione del drenaggio in tutto il regno, aveva anche erogato ai coltivatori un prestito di 180 milioni senza interesse.

In Italia, per incentivare lo spirito di iniziativa, incoraggiarlo e guidarlo, si erano costituiti i Comizi Agrari. Questi, ripeteva il deputato monregalese,

[...] erano destinati ad iniziare le migliori agricole nel territorio della loro giurisdizione. Dall'opera di essi l'agricoltura italiana si aspettava larghezza di benefizi, ed anche il Governo si riprometteva un efficace concorso. Queste speranze erano legittimate dal bisogno sentito, riconosciuto da tutti, di migliorare le condizioni economiche del paese. I comizi dovevano essere gli iniziatori di queste migliori. Infatti lo scopo loro era, ed è tuttavia, quello di studiare i bisogni dell'agricoltura locale, di correggere le pratiche viziose, di far conoscere ed adottare i sistemi più razionali di coltura e gli strumenti perfezionati, di incoraggiare i miglioramenti, di promuovere concorsi ed esposizioni, di raccogliere e somministrare al Governo i dati statistici e le notizie riguardanti la produzione agricola¹²⁸.

Ma era ormai chiaro che i Comizi non avevano raggiunto gli obiettivi fissati, né li potevano raggiungere per la scarsità di mezzi a disposizione. Ed

¹²⁸ Atti Parlamentari, *Camera dei deputati*, Tornata del 19 gennaio 1883.



F. GARELLI, *La giovinetta campagnola educata ed istruita*, Mondovì, E. Schioppo, 1898, 96ª ristampa (copertina)

era quindi accaduto ciò che facilmente si poteva prevedere. Dei Comizi istituiti in ogni circondario alcuni esistevano soltanto di nome; altri conducevano una vita stentata e poco utile; altri ancora, operosi all'inizio, erano diventati anemici ed inerti; pochi infine continuavano a lottare tenacemente, grazie all'operosità intelligente di chi li dirigeva. Ma quale differenza, esclamava il Garelli, tra i Comizi italiani e le associazioni agrarie del piccolo Belgio, così numerose e fiorenti, sussidiate dal governo con 185.000 lire!

Il ministro Berti¹²⁹, per quanto animato da propositi riformatori, si limitava a lodare gli intendimenti del Garelli, invitandolo a pazientare per quanto riguardava l'istituzione di nuove scuole pratiche di agricoltura. Invano il Garelli nella replica rinnovava la sua richiesta, lamentando, fra l'altro, che in provincia di Cuneo ci si fosse limitati ad istituire solamente la scuola speciale di enologia di Alba¹³⁰.

Dopo il discorso illustrativo del disegno di legge sugli asili d'infanzia, cui si è fatto cenno in precedenza, una particolare rilevanza assumevano i ripetuti interventi del Garelli nella discussione sull'insegnamento agrario superiore. Com'è noto, la legge Casati, seguendo il modello scaturito dalla rivoluzione francese¹³¹, aveva separato dal complesso degli studi universitari gli insegnamenti di agronomia, assegnandoli a scuole superiori dipendenti dal Ministero dell'agricoltura. Nel 1862 il ministro dell'agricoltura Filippo Cordova aveva progettato un riordinamento dell'istruzione agraria, accennando anche all'istituzione di una scuola superiore. Ma solo nel 1870 ne veniva effettivamente creata una a Milano con il concorso del governo, della Provincia e del Comune e tre anni dopo una seconda a Portici quasi a totale carico dello Stato¹³². Entrambe erano modellate sulle accademie agrarie di Berlino, di Vien-

¹²⁹ Ministro dell'Agricoltura e Commercio nel quarto (29 maggio 1881-25 maggio 1883) e nel V (25 maggio 1883-30 marzo 1884) gabinetto Depretis, volle «avviare un programma di legislazione sociale, elaborando dal nulla un sistema normativo che potesse assicurare un minimo di garanzie giuridiche ai lavoratori, pur conservando la struttura autoritaria dei rapporti contrattuali». A tal fine presentò alla Camera quattro importanti progetti di legge riguardanti l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, l'assicurazione contro la vecchiaia, la regolamentazione degli scioperi e il riconoscimento giuridico delle società operaie e di mutuo soccorso. Ma l'opposizione suscitata in parlamento indusse il Depretis a sostituire il Berti con B. Grimaldi. Su di lui si veda la «voce» di GIAN PAOLO NITTI in DBI, vol. 9, pp. 511-514.

¹³⁰ AP, CD, Tornata del 20 gennaio 1883.

¹³¹ La Francia aveva le tre grandi scuole del Grand-Jouan, di Montpellier e di Grignon e l'Istituto Agronomico di Parigi.

¹³² Nel 1868 era sorto per iniziativa del Ministero di Agricoltura e con esclusivo impegno finanziario dello Stato l'Istituto forestale di Vallombrosa. Cfr. L. D'ANTONE, *L'«intelligenza» nell'agricoltura. Istruzione superiore, profili intellettuali e identità professionali*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di PIERO BEVILACQUA, III. *Mercati e istituzioni*, Venezia, Marsilio, 1991, p. 401.

na e di Lipsia¹³³. La presenza delle nuove istituzioni non impediva, però, che contemporaneamente continuasse a funzionare la scuola universitaria di Pisa, ovviamente alle dipendenze del Ministero della Pubblica istruzione. Scopo delle due scuole superiori era da un lato la ricerca scientifica e dall'altro la preparazione di insegnanti per le scuole pratiche di agricoltura e di dirigenti di aziende rurali¹³⁴. Sembra però che il primo intento prevalesse sul secondo e che perciò la frequenza fosse alquanto limitata: la scuola di Milano dal 1870 al 1884 aveva avuto una media di 46 alunni e uditori con una spesa complessiva annuale di 120.000 lire, in parte a carico dello Stato, in parte a carico della Provincia; la scuola di Portici giungeva ad avere 64 alunni con una spesa di 120.000 lire quasi tutta a carico dello Stato¹³⁵. Dalla data di fondazione al 1889-90 la scuola di Portici aveva conferito la laurea a 216 studenti, quella di Milano a 215, la scuola di Vallombrosa a 269¹³⁶. La situazione peggiorava nel 1890 in seguito ad una disposizione del Consiglio dell'istruzione agraria che toglieva ai licenziati della scuola superiore il titolo di dottore, sostituendolo con quello di laureato agronomo, non diversamente da quanto si praticava nelle scuole di ingegneria. Le iscrizioni subivano di conseguenza un netto calo. Alcuni studenti si trasferivano alla scuola universitaria di Pisa, altri abbandonavano del tutto gli studi. E tuttavia il problema dell'insegnamento agrario superiore non sarebbe stato ancora affrontato in parlamento, se il Garrelli non avesse sollevato la questione nel maggio di quell'anno, discutendosi alla Camera il capitolo 12 del bilancio del Ministero dell'Agricoltura (istruzione agraria, scuole superiori, stazioni agrarie speciali e pratiche di agricoltura ordinate ai sensi della legge 6 giugno 1885). Egli presentava un ordine del giorno in cui si invitava il Governo a riordinare le scuole agrarie e superiori in modo da renderle adatte «ad impartire, oltre all'istruzione scientifica e tecnica, anche la pratica necessaria a formare abili professori nelle scuole provinciali di agricoltura ed esperti direttori di aziende rurali». Insomma, se era indispensabile provvedere allo sviluppo del sapere scientifico in relazione alle necessità dell'agricoltura, non era meno importante per l'applicazione concreta delle conoscenze acquisite approntare strumenti e personale idonei ad impratichire i coltivatori. Nel precedente ordinamento, faceva osservare il deputato di Mondovì,

¹³³ L'Istituto Agronomico superiore di Versailles era stato soppresso poco dopo gli eventi del 1870. Veniva ripristinato nel 1876 dal ministro Teisserenc de Bort come scuola politecnica degli agricoltori.

¹³⁴ Sembra che nella Scuola di Milano prevalesse un indirizzo di tipo scientifico-applicativo, mentre in quella di Portici un indirizzo di tipo scientifico-sperimentale. Cfr. L. D'ANTONE, *op. cit.*, p. 404.

¹³⁵ AP, CD, Tornata del 1° maggio 1890

¹³⁶ L. D'ANTONE, *L'«intelligenza» nell'agricoltura cit.*, pp. 4°6.

[...] si mirò soprattutto alla scienza, dimenticando l'arte che pure avrebbe dovuto esserle compagna; si provvidero largamente di musei, di gabinetti, di laboratori, di campi sperimentali, e fu bene; non si completarono con quel grande laboratorio, dove operano la natura e l'arte, cioè il podere, e fu male; perocché solamente in questo unito alla scuola può compiersi la grande sperimentazione nel rispetto economico e tecnico, e acquistarsi l'abilità di dirigere le aziende rurali¹³⁷.

La scuola di Portici era, infatti, dotata di un terreno boschivo di 30 ettari, costituito da lave vulcaniche durissime, e di un altro contiguo di circa dieci ettari che al Garelli sembrava poco adatto alle coltivazioni sperimentali¹³⁸. La scuola di Milano non stava meglio, poiché disponeva di un campo sperimentale di appena due ettari e per di più dislocato a Monza. Nondimeno, il Ministro d'Agricoltura Luigi Miceli¹³⁹ non sembrava preoccuparsene troppo e, adducendo la difficoltà di trovare i mezzi finanziari per dotare le scuole di adeguati poderi, induceva il Garelli a ritirare il suo ordine del giorno¹⁴⁰.

Ma, pur prendendo atto delle difficoltà opposte dal Ministro dell'Agricoltura, il deputato monregalese non disarmava. Egli si era venuto convincendo che nel settore degli studi superiori fosse necessario operare una netta distinzione tra insegnamento agronomico «dottrinale», di cui avrebbero dovuto farsi carico le università, e la formazione di tecnici (coltivatori, direttori di aziende, insegnanti nelle scuole pratiche). Il primo era di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione, il secondo del Ministero d'Agricoltura. E volgendo lo sguardo al passato, esprimeva un giudizio molto severo sulle carenze dimostrate dal dicastero della Pubblica Istruzione:

[...] il Ministero di agricoltura per la parte sua ha fatto molto: non tutto bene, ma ha fatto molto; quello dell'istruzione ha fatto nulla e forse meno che nulla.

Il Ministero dell'istruzione pubblica ebbe per qualche tempo alla sua dipendenza le scuole superiori di agricoltura e le ha affatto dimenticate; le ha lasciate vivere, ma non le ha punto curate. Esso poi aveva cattedre di agricoltura in alcune Università, e le ha relegate nelle scuole di applicazione degli ingegneri con un programma così smilzo e sottile, che ancora per via

¹³⁷ AP, CD, Tornata del 1° maggio 1890. La Scuola di Milano valorizzava soprattutto gli insegnamenti di chimica, tecnologia e meccanica; in quella di Portici, accanto a quelli agronomici, furono istituiti insegnamenti di meteorologia, mineralogia, entomologia e arboricoltura. Cfr. L. D'ANTONE, *L'«intelligenza» nell'agricoltura* cit., p. 404.

¹³⁸ Per preparare a coltivazione sperimentale mediante scasso due dei dieci ettari di terreno a coltura, spiega il Garelli, si era dovuto sostenere una spesa complessiva di 16.000 lire.

¹³⁹ Fu ministro dell'agricoltura con il Cairoli (1879-1881) e col Crispi (1888-1891).

¹⁴⁰ AP, CD, Tornata del 2 maggio 1890.

si andò assottigliando in maniera che ne restò ben poca cosa¹⁴¹.

Nondimeno, il titolare della Pubblica Istruzione Paolo Boselli, pur considerando «il concetto in sé buono», preferiva rinviare la soluzione del problema ad un futuro «disegno generale di coordinamento degli studi universitari». E, a scarico di responsabilità, si diceva convinto che tutti «coi dovuti temperamenti e con ogni cautela» dovevano «far opera per ricongiungere i rami oggi divelti dall'albero a cui sono naturalmente uniti»¹⁴². In tal modo ancora una volta veniva elusa la questione di fondo che riguardava il riordinamento dell'istruzione agraria.

Il Garelli, nominato senatore nel 1892, dopo un lungo periodo di silenzio¹⁴³, prendeva la parola il 19 dicembre 1898 nella discussione sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura per elencare i mali che affliggevano il settore produttivo: «enorme debito ipotecario, numerose devoluzioni di beni allo Stato per insolvenza del debito d'imposta, deprezzamento persistente della proprietà fondiaria, diserzione dei contadini dai campi che si affollano nelle città in cerca di lavoro, emigrazione crescente, movimento commerciale regressivo a partire dal 1876 mentre quello delle altre nazioni viene crescendo

¹⁴¹ Il Garelli quindi confrontava in un rapido scorcio la ricchezza di studi del passato con l'inerzia del presente: «Ora quelle cattedre erano una gloria nazionale; quelle cattedre continuavano una tradizione che era anch'essa una gloria nazionale, tradizione cominciata con Varrone, Plinio, Seneca, Columella, Virgilio, continuata con Pier Crescenzi e nei tempi vicini a noi con Vincenzo Dandolo, Filippo Re, Berti Pichat, Cosimo Ridolfi e Pietro Cuppari. Ho detto che quelle cattedre erano una gloria nazionale, che si doveva coltivare ed accrescere. Ed infatti la prima Università in Europa che ebbe cattedre di agricoltura fu quella di Padova, per decreto del Senato veneto. E sull'esempio dell'Università di Padova, sorsero le cattedre di agricoltura in altre Università di Italia. Bologna, sul principio di questo secolo, aveva a suo insegnante il Filippo Re, autore degli *Elementi del dizionario e degli Annali di agricoltura*, e poi ebbe il Berti Pichat, autore delle *Istituzioni scientifiche di agricoltura*, poi il Francesco Bottero fondatore del *Giornale di agricoltura*. Così Pavia ebbe nel principio di questo secolo il professore Moretti, egregio scrittore di cose agrarie. Anche Pisa, in tempi a noi più vicini ebbe la scuola agraria di Meleto trasportata nell'Università da Cosimo Ridolfi e fornita di due poderi per dimostrazioni e per istruzione pratica. Perciò nel secolo passato e fino alla metà del presente eravamo maestri in agricoltura, come nei secoli anteriori fummo maestri di scienze, lettere ed arti alle altre nazioni; e Arturo Young, Thäer, Schwerz e Burger venivano in Italia ad apprendervi i sistemi d'irrigazione, le culture prative e le rotazioni, e poscia in dotte pubblicazioni magnificavano l'agricoltura italiana» (AP, CD, Tornata del 19 maggio 1890). Sull'argomento si veda pure L. D'ANTONE, *op. cit.*, p. 391 e ss. *L'«intelligenza» nell'agricoltura* cit.

¹⁴² AP, CD, Tornata del 19 maggio 1890.

¹⁴³ Era intervenuto un'ultima volta alla Camera con un discorso sul regime daziario dei vini nel trattato di Commercio con l'Austria-Ungheria. Cfr. AP, CD, Tornata del 30 maggio 1892; F. GARELLI, *Sul regime daziario dei vini nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria*, Roma, Tip. Camera dei deputati, 1892.

dal 10 al 30 al 50 e fino al 100 per cento». La situazione si era fatta grave e minacciosa, ma il governo non sapeva mostrarsi all'altezza del compito che l'attendeva:

Il malessere c'è, e con il malessere il malcontento, che ne è la naturale conseguenza; ed è grave e minaccioso più che non apparisca, perché è proverbiale negli agricoltori italiani la tolleranza della miseria; ma i torbidi che scoppiarono in questo e negli anni decorsi, meno rare eccezioni, ebbero per primo movente la miseria. Sarebbe quindi colpa gravissima il non avvisare ai mezzi di arrestare questo malcontento, non con le armi, come purtroppo si è usato fin qui, ma curando radicalmente il male, eliminando o diminuendo almeno, per quanto è possibile, le cause del malessere.

Ora non mi pare che l'indirizzo del Governo abbia sinora accennato a questa cura radicale.

I «bisogni principali dell'agricoltura» erano ancora l'istruzione, quindi il credito e gli incoraggiamenti alle miglione dell'arte e dell'industria rurale. Compito del governo era quello di diffondere l'istruzione, agevolare il credito e incoraggiare le iniziative rivolte a migliorare la produzione. L'istruzione agraria era una questione «assai complessa» e il Garelli sperava che si presentasse un'«ora propizia» per affrontarla. Al momento si limitava a parlare di quella che veniva impartita dalle cattedre ambulanti e che considerava «la più acconcia e la più rapida per diffondere le conoscenze e l'applicazione della migliori pratiche agrarie». Incalcolabile era il vantaggio che ne traevano le nazioni più progredite, dove queste istituzioni si erano moltiplicate e diffuse. In Italia nel giro di sette o otto anni se ne erano istituite 19, di cui 10 sussidiate dallo Stato e 9 da enti locali. Il governo in passato si era sempre dimostrato molto freddo, sia nell'incoraggiare l'istituzione delle prime cattedre, sorte non per sua iniziativa, sia nel promuoverne la diffusione. Una maggiore sensibilità sembrava dimostrare il ministro Alessandro Fortis¹⁴⁴ e il Garelli, prendendone atto, lo esortava ad aumentarne il numero. In quanto al credito agrario, la legge 23 gennaio 1887, incentrata sulla «costituzione del privilegio agrario come istituto giuridico vero e proprio fondato sulla convenzione di pegno senza tradizione della cosa e sulla restrizione della efficacia del privilegio del locatore»¹⁴⁵, era rimasta pressoché «lettera morta». Solo la

¹⁴⁴ Sottosegretario agli interni nel gabinetto Crispi, fu ministro dell'agricoltura col Pelloux (1898-1899), ma si dimise per protesta contro le leggi reazionarie emanate da quest'ultimo. Entrato a far parte del gruppo di Giolitti, gli succedette come presidente del consiglio dal marzo 1905 al febbraio 1906.

¹⁴⁵ G. ACERBO, *Storia ed ordinamento del credito agrario nei diversi paesi*, Piacenza, Fed. It. dei Consorzi Agrari, 1929, pp. 115-116.

Cassa di Risparmio di Bologna e quella di Verona, e in piccola misura il Monte dei Paschi di Siena, si erano dimostrati inclini ad applicarla¹⁴⁶. Il senatore monregalese, dopo aver delineato «un quadro assai fosco delle condizioni dell'agricoltura nazionale», di fronte alle promesse del ministro di studiare la possibilità di istituire il prestito su pegno dei prodotti, si limitava a prendere le difese degli agricoltori messi sotto accusa come «tardi pagatori di cambiali» e a sollecitare dal governo un intervento «per eccitare ed integrare le iniziative e le energie locali»¹⁴⁷.

10. *Gli ultimi anni*

Nel gennaio 1901, il presidente del Comizio Umberto Montezemolo a nome di tutti i soci rivolgeva dalle pagine del «Bollettino» un «pensiero memore, riverente ed affettuoso» al senatore Garelli che da molti anni era solito trascorrere l'inverno nelle «miti aure ristoratrici di Sanremo» con la speranza di ricavarne qualche sollievo alla salute. Ricordava tra i meriti del presidente onorario che «agli sforzi di lui, all'intelletto d'amore che lo sorreggeva fra le strettezze finanziarie [...] e alla dimostrata capacità di farvi fronte» si doveva «essenzialmente ed indubbiamente se l'anima eletta del suo parente il teologo don Sebastiano Bongioanni¹⁴⁸ [il 3 agosto 1876] si decideva a fare il suo munifico atto di donazione»¹⁴⁹. Si trattava, invero, di un certificato del debito pubblico con rendita annuale di lire novemila duecento venti, fatta dal teologo con cui il Garelli era imparentato per il tramite della prima consorte Giuseppina Bongioanni¹⁵⁰. E poiché alla fine del 1897 il reddito proveniente dalla stessa donazione era raddoppiato, il Comizio poteva usufruirne della metà, stando alle condizioni fissate dal donatore¹⁵¹. Il vice-presidente France-

¹⁴⁶ «Gli istituti erano autorizzati ad emettere cartelle sino a 5 volte il capitale versato, con un fondo di garanzia del 20 %, e purché avessero crediti ipotecari uguali alla metà del capitale suddetto». Queste condizioni, secondo l'Acerbo, furono le cause principali dell'insuccesso delle cartelle agrarie. «Le intricate formalità di emissione, estinzione e sostituzione, erano sfavorevoli condizioni per poter considerare la cartella agraria quale operazione di esercizio» (*Ibidem*).

¹⁴⁷ AP, CD, Tornate del 19 e del 20 dicembre 1898. S veda pure F. GARELLI, *Discorsi pronunziati in Senato nelle tornate del 19 e 20 dicembre 1898*, Roma, Forzani e C. Tipografi del Senato, 1898.

¹⁴⁸ Su di lui si veda E. BARETTI, *Alle origini della donazione Bongioanni*, in «*L'Agricoltore Monregalese*», *XLI*, 10; 25 maggio 1907 cit.

¹⁴⁹ «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», *XXXV*, 1-2; -16 Gennaio 1901, p. 3.

¹⁵⁰ *Ibid.*, *X*, 5, Maggio (pp. 66-67); 8, Agosto (pp. I-XIII).

¹⁵¹ Il notaio Egidio Baretti, estensore dell'atto, così ne riassume le condizioni: «Morto il donatore, detratte lire mille annue da devolversi senz'altro a favore del Comizio, la rimanente rendita netta si dovrà capitalizzare semestralmente in acquisto di rendita pubblica, da convertirsi annualmente in certificato

sco Castellino proponeva alla Direzione del Comizio la costituzione di una Borsa agricola con sede nei Piani di Breo¹⁵². L'idea, accettata dalla Direzione, era approvata dall'assemblea generale, sicché la Borsa agricola si apriva il 17 aprile 1898 alla presenza del deputato del collegio Vittorio Giaccone, del sottoprefetto Gaieri e del sindaco Comino. Il senatore Garelli si era scusato per motivi di salute con una «mobilissima lettera» nella quale plaudiva alla nuova iniziativa e augurava «prossimo il risorgimento dell'agricoltura italiana»¹⁵³.

Il presidente onorario interveniva ancora all'adunanza generale del 18 novembre 1900 per proporre la nomina di un «professore mandamentale di agricoltura mediante i contributi del Comizio»¹⁵⁴. Nel gennaio dell'anno seguente si limitava ad inviare una lettera di ringraziamento per l'attestato di stima fattogli pervenire dal Montezemolo a nome dei soci, esortando tutti a non sfiduciarsi, nonostante l'apatia diffusa fra i coltivatori italiani¹⁵⁵.

Veniva a mancare il 17 gennaio 1903 a Sanremo, dove ancora una volta si era recato a passare l'inverno sperando di trarne beneficio per la sua salute.

GIUSEPPE GRISERI

nominativo al Comizio, e così di seguito finché l'intera rendita non sia raddoppiata. Allora metà di essa andrà a vantaggio del Comizio e l'altra metà continuerà a capitalizzarsi finché siasi triplicata la rendita primitiva di L. 9.220, andando l'altra, cioè il doppio, a favore del Comizio, e così di seguito finché da essa rendita primitiva e dai rispettivi interessi accumulati si formi ed emerga la rendita annuale di lire *centomila* netta. Il Comizio avrà l'onere di due borse di studio o posti gratuiti perpetui per due giovani di Villanova-Mondovì, scelti prima fra i discendenti in linea maschile del Giuseppe Bongioanni, padre del donatore, dalle scuole elementari sino all'intero corso universitario, colla preferenza ai più bisognosi» («L'Agricoltore Monregalese» cit.).

¹⁵² «Bollettino del Comizio Agrario del Circondario di Mondovì», XXXII, 1; 1° Gennaio 1898, pp. 2-5. Nei locali della *Borsa* si sarebbero trattati tutti gli affari che potevano interessare gli agricoltori. I soci vi avrebbero trovato giornali di agricoltura, libri, cataloghi, listini per conoscere il pezzo delle macchine agricole, delle sementi, delle varie piante di frutta, dei concimi, ecc. (*Ibidem*).

¹⁵³ *Ibid.*, 8; p. 69

¹⁵⁴ *Ibid.*, XXXIV, 23; 1° Dicembre 1900, p. 201.

¹⁵⁵ *Ibid.*, XXXV, 1-2; 1-16 Gennaio (p. 3); 3, Febbraio 1901 (p. 1).

APPENDICE

ALLE ORIGINI DELLA DONAZIONE BONGIOANNI

Ricordo fosse ieri e sono trascorsi più di trent'anni. Eravamo al principio del 1876.

Io facevo pratica presso mio cugino Stefano Bongioanni che, in Breo, Via Ellero, ora Via Alessandria, N 54, teneva, con molta onestà, competenza e riputazione, studio da notaio, laborioso avviatissimo, succeduto da poco al padre Domenico, già notaio esso pure per oltre mezzo secolo filato.

Tra l'uno e l'altro cliente, tra la ressa degli affari e degl'istromenti che, allora ed in quello studio protetto da una buona stella, s'incalzavano senza interruzione, specialmente nella stagione invernale, in un momento di calma, il principale ed io stavamo discorrendo presso la stufa, in attesa della posta. Giunge in quella il fattorino che, col *Fanfulla* e colla *Gazzetta di Mondovì*, allora giovanetta di bella speme, consegna al notaio, con una mossa impacciata e nervosa ad un tempo, un piego informe o meglio una lettera larga, quasi quadrata, massiccia, cui serviva di busta un involucre raffazzonato da mano inesperta con carta grossolana, rossiccia, del genere di quella che adoperano i salumai per avvolgere la loro merce, e questo suggellato in un modo assai primitivo, non colla gomma, con ostie o ceralacca, a con qualche cosa che assomigliava molto al pane masticato.

Il notaio prende il piego, lo volta e rivolta, ne esamina l'indirizzo, strano esso pure, nel carattere antico e tremolato, nei titoli disusati, sovrabbondanti, e mi dice, mentre il fattorino si allontanava lento ed insoddisfatto nella sua quasi legittima curiosità: qualcuno ha voluto fare uno scherzo, qui dentro ci deve essere uno scritto anonimo.

Ma quale non fu la sorpresa del notaio, quale la mia, allorché, stracciatasi nervosamente la busta quasi con rabbia e sdegno, aprimmo uno scartafaccio pieno zeppo d'una fitta scrittura contenente lo schizzo d'un atto notarile, accompagnato da una cortesissima lettera firmata: Teologo Avvocato Sebastiano Bongioanni, datata da Chiavari.

In essa lo scrivente diceva che, essendo oriundo di Villanova - Mondovì, aveva pensato di rivolgersi al suo omonimo, signor notaio Bongioanni, che sapeva provenire anch'esso dallo stesso comune a lui carissimo, per affidargli

la stipulazione dell'atto pubblico di cui univa la minuta.

Era questa minutiera nientemeno che il progetto dallo stesso Bongioanni studiato con intelletto d'amore, pazientemente elaborato e vergato tutto di suo pugno, contenente la cospicua e generosa donazione, che egli aveva deliberato, nell'animo suo mobilissimo, di fare a favore del Comizio Agrario di Mondovì, mediante cessione gratuita ed irrevocabile della rendita annua di lire *novemila duecentoventi*¹, iscritta sul Gran Libro del Debito Pubblico Italiano.

La minuta era redatta in uno stile non perfettamente legale e notarile, con uno strano miscuglio di vocaboli e frasi italiane e spagnole, ma rigurgitante di buon senso, d'idee pratiche e moderne, d'intendimenti liberali e vasti, che, in quel tempo massimamente, facevan stupire che partissero da un vecchio e da un prete, il quale veniva a beneficiare così largamente un Comizio agrario, mentre, si era poi, risaputo, sollecitavano da più parti, com'era ben naturale, perché invece volesse favorire chiese, seminari od opere pie.

Al notaio non era ignoto il nome del suo compaesano Teologo D. Sebastiano Bongioanni, nativo di Villanova – Mondovì, Sezione Pasquero, che aveva fatto gli studi in Mondovì e poi si era recato in America, dov'era rimasto gli anni migliori di sua vita, lavorando intensamente come docente di filosofia e come sacerdote e risparmiandosi, con la temperanza e la semplicità del vivere, un vistoso patrimonio.

A me stesso dichiarava l'egregio Teologo, quand'ebbi poi l'onore di farne la personale conoscenza, che in America era giunto persino al punto, in causa della penuria di sacerdoti, di celebrare tre messe in uno stesso giorno in luoghi differenti e molto distanti l'uno dall'altro. E così diceva messa in un luogo, poi saliva a cavallo e si recava a dirne un'altra in un secondo paese e poi in un terzo, ben inteso sempre digiuno e non consumando che alla terza messa.

Ma tante fatiche e tanti strapazzi logoravano innanzi tempo la fibra già salda e robustissima.

Io stesso che lo conobbi quello stesso anno 1876, allorché si è poi stipulata, il 3 agosto, l'importante donazione, che fu scritta di mio pugno, ho trovato nel Teol. Bongioanni un vecchio cadente che da un corpo diafano traluceva ancora, per occhi celesti vivacissimi, una mente limpida e perspicace, un'anima ardente e giovanile.

E più pena che stupore mi recò, dopo un anno, l'annuncio della sua morte, avvenuta in Chiavari nell'età di anni 68, il 22 settembre 1877.

¹ Corrispondente a nette L. 8.002, 56 (*Nota della R.*).

Gli atti del Comizio parlano della donazione Bongioanni la prima volta nel verbale d'adunanza della direzione, presieduta dal prof. Carlo Bruno, in data 17 marzo 1876 (*Bollettino* anno X n. 3) con questa poche e testuali parole:

« - *Donazione al Comizio.* - Il cav. Felice Garelli riferisce in ordine alla donazione d'una cartella sul Debito Pubblico di L. 9.220 di rendita, che un'egregia persona avrebbe in pensiero di fare al Comizio sotto l'esatta osservanza di assennate e convenienti condizioni, di cui l'egregio referente dà lettura. La Direzione, giudicando la cospicua largizione vantaggiosissima pel Comizio e di lustro per la nostra Città, delibera di accettarla, salvo l'approvazione da ottenersi dalla prossima assemblea dei soci, votando unanimi ringraziamenti all'egregio donatore. Incarica il relatore di esprimere a nome della Direzione del Comizio all'egregio Donatore i più vivi ringraziamenti, riservandosi di far le pratiche opportune per ottenere dal Governo l'autorizzazione voluta per accettare detta donazione». Come si vede il donatore non voleva ancora fosse noto il suo nome pubblicamente.

Nell'adunanza generale dei soci del Comizio in data 30 aprile 1876 (*Bollettino* anno X n. 5) presieduta anch'essa dal Cav. Carlo Bruno, il Cav. Felice Garelli legge una elaborata relazione in ordine al cospicuo dono che vorrebbe fare al Comizio l'egregio Teologo Avvocato Sebastiano Bongioanni di Villanova - Mondovì dimorante a Chiavari. Precede un sunto del progetto di donazione firmato: *T.A. Sebastiano Bongioanni*, e datato Chiavari 22 ottobre 1875.

L'Avv. Bellone scorge nella dicitura dell'atto di donazione qualche parola di senso un po' oscuro ed esprime il desiderio che ogni condizione sia messa in modo da non lasciare alcun dubbio sull'interpretazione della volontà del donatore. Il Cav. Garelli risponde essere anzi intenzione del donatore che l'atto sia chiaro ed esplicito in ogni sua parte; quindi al rogito dell'atto pubblico di donazione potranno ottenere tutte le esplicazioni necessarie.

Il Presidente propone quindi all'assemblea di confermare il voto unanime di accettazione emesso dalla Direzione in sua seduta del 17 marzo 1876. L'assemblea unanime e con plauso conferma il voto della Direzione, accettando con riconoscenza il cospicuo dono che gioverà potentemente alla prosperità del Comizio e del Circondario. Dietro invito del Presidente l'assemblea vota quindi, per acclamazione, ringraziamenti al generoso donatore, proclamandolo benemerito del Comizio.

E' molto interessante la relazione Garelli che si legge come allegato al N. 5 del citato *Bollettino del Comizio* (anno X). Da essa si rileva che fin dal 1873 le basi del progetto di donazione venivano, in via confidenziale, comunicate dal Teol. Bongioanni al Garelli, suo vecchio amico e parente, e si rileva an-

cora che al Garelli è dovuta, come io stesso apprendevo poi dalla bocca del Teol. Bongioanni, se questi, derogando al primo progetto, accondiscese a che, fin dal principio, il Comizio godesse dell'annua rendita di lire mille, anziché capitalizzare l'intera rendita sino alla duplicazione della medesima.

Adunque il 3 agosto 1876, come sopra si disse, veniva stipulato, col ministero del Notaro Stefano Felice Bongioanni in Mondovì, l'atto pubblico di donazione irrevocabile di L. 9.220 sul Debito Pubblico dal Teol. Avv. D. Sebastiano Bongioanni fu Baldassarre di Villanova Mondovì al Comizio Agrario di Mondovì, rappresentato per procura speciale a rogito Giuseppe Benedicti dal Cav. Uff. Mauriziano Prof. Felice Garelli fu Lorenzo di Mondovì, Preside del R. Liceo G. B. Beccarla, essendo testimoni due monregalesi amici del donante, l'uno il Cav. Don Michele Orsi fu Giacomo, professore di filosofia, suo antico compagno di scuola; l'altro il sig. Luigi Aimo fu Gio. Antonio, che si era con lui trovato molti anni in America, e che, rimpatriato, erasi qui stabilito nell'amena villetta *delle Ripe* passata poi alla famiglia Campra, che le ha lasciato il nome.

L'atto fu messo da me in originale, ricavandolo direttamente dallo schizzo del donatore, alquanto ritoccato nella forma specialmente per gli effetti legali ed in conformità con le ultime convenzioni passate fra lui e la Direzione del Comizio. Tutte le spese, che sarebbero toccate al Comizio furono pagate dal donatore e la sola tassa di registro rilevò allora a L. 6.224 come da fede Terrier. Quello stesso giorno, dopo la sottoscrizione dell'atto, il Teol. Bongioanni invitò a pranzo, al vicino albergo *Tre Limoni d'oro*, tutti quelli che avevano preso parte all'atto, cioè il cav. Garelli, il notaio Bongioanni, i testimoni e l'umile *scrittore* d'allora e d'oggi. Fu quella una riunione tanto simpatica e cara, come simpatica e cara fu la breve gita che dopo si fece per prendere il caffè alla villetta Aimo.

Il 4 agosto radunavasi la direzione del Comizio, presieduta dal cav. prof. Carlo Bruno. Ed ecco la relazione che si legge al n. 8 del *Bollettino* (anno X):

« - *Donazione al Comizio.* - Il Presidente annunzia che il giorno tre del corrente agosto col ministero del notaio Bongioanni stipulavasi in questa città l'atto di donazione con cui l'egregio Avv. Teologo Sebastiano Bongioanni fa donazione al nostro Comizio d'una cartella sul Debito Pubblico di L. 9.220 di rendita. La Direzione unanime e con plauso vota ringraziamenti all'egregio donatore, sì in nome proprio che della cittadinanza mondovita, la quale saluta nella cospicua donazione un'era novella di prosperità per l'agricoltura del circondario. Delibera inoltre che l'effigie dell'esimio Bongioanni sia posta nella sala del Comizio in segno di riconoscenza, proclamandolo socio onorario e

primo benefattore del Comizio».

La stessa deliberazione e gli stessi voti venivano confermati nell'adunanza generale dei soci in data 23 novembre 1876 (*Bollettino* num. 12 anno X). Ed il 21 aprile 1877 veniva emanato da S. Rossore il R. Decreto, registrato alla Corte dei Conti l'11 maggio successivo, con cui si autorizzava il Comizio agrario di Mondovì ad accettare la donazione fattagli, a scopo di promuovere il miglioramento agrario e la pubblica istruzione, dal Teol. Avv. Sebastiano Bongioanni (*Bollettino del Comizio* n. 6 anno XI).

Ma in quello stesso anno, addì 22 settembre 1877, si spegneva la preziosa esistenza dell'illustre e generoso benefattore. Il *Bollettino del Comizio* anno X, ne reca una commovente commemorazione. La salma del filantropo, per cura dei parenti e della Direzione del Comizio, veniva trasportata nel camposanto di Mondovì e deposta nell'area destinata dal Comizio ai suoi benefattori, con quelle maggiori dimostrazioni d'onore che furono consentite dalla brevità del tempo. Il R. Governo, talora così largo nel dispensare decorazioni, si era scordato di conferire una onorificenza al benemerito cittadino, cui sarebbero spettate le maggiori distinzioni; ma il Comizio l'ha ben ricordato con degna epigrafe al camposanto, e con un pregevole ritratto, eseguito dal socio Cav. Andrea Vinai, collocato nella maggior sala della Direzione.

La donazione Bongioanni, rappresentata dalla rendita originaria lorda di L. 9.220 sul Debito Pubblico, venne fatta colle seguenti essenziali condizioni ed oneri. Morto il donatore, detratte lire mille annue da devolversi senz'altro a favore del Comizio, la rimanente rendita netta si dovrà capitalizzare semestralmente in acquisto di rendita pubblica, da convertirsi annualmente in certificato nominativo al Comizio, e così di seguito finché l'intera rendita netta sia raddoppiata. Allora metà di essa andrà a vantaggio del Comizio, e così di seguito finché siasi triplicata la rendita primitiva, poi continuerà a capitalizzarsi la rendita primitiva di L. 9.220, andando l'altra, cioè il doppio, a favore del Comizio, e così di seguito finché da essa rendita primitiva e dai rispettivi interessi accumulati si formi ed emerga la rendita annuale di lire *centomila* netta. Il Comizio avrà l'onere di due borse di studio o posti gratuiti perpetui per due giovani di Villanova – Mondovì, scelti prima fra i discendenti in linea maschile del Giuseppe Bongioanni, padre del donatore, dalle scuole elementari sino all'intero corso universitario, colla preferenza ai più bisognosi.

La rendita della donazione fu raddoppiata nell'anno 1897, ossia vent'anni dopo la morte del donatore, che se n'era riservato il godimento vitalizio; da dieci anni è in corso la triplicazione, ma, in conseguenza della riduzione della rendita al 3,75 e 3,50 %, la triplicazione subirà un maggiore ritardo. Nell'ultimo esercizio 1906 la rendita netta raggiunse la somma di L. 18.560,50. Ora

il Comizio gode l'annua rendita netta di L.8.002,56 gravata dalle due borse di studio, che importano una spesa di circa L. 1.500 caduna.

La donazione Bongioanni ha assicurata l'esistenza del Comizio Agrario di Mondovì, che tanti vantaggi arreca di già all'agricoltura, e ben altri maggiori ne arrecherà col tempo, in cui è destinato a diventare il primo Comizio d'Italia. Ed il benemerito Teol. Avv. Sebastiano Bongioanni, se non ebbe onorificenza dal Governo, il quale l'avrà ritenuta superflua per un'opera così nuova nei fasti della beneficenza italiana e così importante nella storia dei Comizi agrari, superflua ed inadeguata ad un'opera tanto colossale, avrà certo sentito l'intima soddisfazione d'ideare e compiere un'azione così grandiosa e benefica, un'azione così virtuosa, che era premio a se stessa, e quando, in quel malinconico primo giorno dell'autunno 1877, sulla ligure riviera vedeva approssimarsi, come un bramato riposo, il fine della sua vita laboriosa ed affaticata, avrà detto o ripensato l'ultima volta, con Orazio:

Exegi monumentum aere perennius.

EGIDIO BARETTI

FONTE: «L'Agricoltore Monregalese», XLI, 10; 25 maggio 1907.